



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo

La svolta populista dell'ex Cav: firmerà i referendum leghisti

- Ma Salvini vuole anche l'uscita di Forza Italia dal Ppe
- La Procura indaga sul caso Geithner

ROMA

Silvio Berlusconi si prepara a gestire all'interno del partito la sconfitta elettorale nell'ufficio di presidenza di oggi pomeriggio, quando la fronda anti-cerchio magico cercherà di riequilibrare i rapporti di forza e andrà in pressing sulle primarie. L'unica buona notizia, nel clima da fine di un'epoca che vede Forza Italia al minimo storico con un leader «ammanettato e imbavagliato», come lamenta Paolo Guzzanti, è che la procura di Roma indaga sul presunto «complotto europeo» ai suoi danni rivelato dall'ex ministro statunitense Tim Geithner.

I magistrati hanno aperto ieri un fascicolo senza ipotesi di reato né indagati sulla vicenda, dopo aver ricevuto diversi esposti tra cui quello della deputata forzista Michaela Biancofiore. È un atto dovuto con cui si cercherà - con oggettive difficoltà dato che si tratta di una faccenda internazionale - di ricostruire la veridicità di quanto sarebbe accaduto tra l'estate e l'autunno 2011, quando, secondo il racconto del politico Usa alcuni «funzionari» dell'Unione Europea avrebbero proposto all'amministrazione Obama un piano per far cadere Berlusconi da Palazzo Chigi. Una «trama» che la Casa Bianca avrebbe rifiutato: «Non possiamo avere il suo sangue sulle nostre mani». Fatto sta che l'annuncio dell'indagine risolveva un po' l'umore di San Lorenzo in Lucina. Entusiasta Daniela Santanchè: «Busino anche al Quirinale».

Ma nell'orizzonte dell'ex Cavaliere non c'è solo la ricostruzione di Forza Italia, con la carta Marina in stand by almeno fino a settembre e la richiesta di primarie che sale dal nuovo «mister preferenze» Raffaele Fitto e da altri big. Nel breve periodo, altrettanto importante è definire una linea chiara di opposizione. Smettere di essere «né carne né pesce», come li aveva bollati Alfano. Per evitare emorragie dai gruppi parlamentari e sul ter-

ritorio, per tenere in sicurezza il magro risultato, per riconquistare gli elettori rimasti fedeli sulla carta attraverso l'astensionismo.

E su questo terreno si gioca la partita tra filo-governativi e duri e puri. Terreno principe, le riforme. Con Denis Verdini in trincea per tenere vivo il patto del Nazareno: ben oltre le prime dichiarazioni concilianti di Berlusconi, la trattativa si giocherà sul filo dei numeri e delle concessioni politiche. Intanto, però, il leader batte un colpo nel campo populista. Giovanni Toti ha annunciato che in settimana Berlusconi firmerà i referendum promossi dalla Lega. Vale a dire le sei proposte di consultazione popolare contro l'abolizione del reato di clandestinità, la riforma Fornero, la legge Merlin, l'abolizione delle prefetture, per l'esclusione degli stranieri dai concorsi pubblici, contro la legge Mancino sull'odio razziale. Una firma simbolica, dato che è privo del diritto di voto, ma che manda un segnale chiaro. E risponde alla richiesta del segretario padano Matteo Salvini, che ha dettato le condizioni per la ripresa del dialogo con Forza Italia.

Significa che, in questo momento,

l'ex Cavaliere punta sulla resurrezione della vecchia Casa delle Libertà, la coalizione di centrodestra a trazione «forzaleghista» di tremontiana memoria. I tempi, però, non sono più quelli di Bossi. La nuova Lega ha abbandonato i sogni (falliti) della Padania e del federalismo fiscale per rilanciarsi con le parole d'ordine dell'uscita dall'euro, della lotta all'immigrazione clandestina, della tutela del made in Italy. Sulla scorta del tour di Salvini in Puglia e Campania, dei voti di Casa Pound nel Lazio, del ripescaggio di Borghezio, la Lega punta a trasformarsi nella succursale italiana del Front National. Grazie anche al rapporto privilegiato avuto in campagna elettorale con Marine Le Pen, con la quale condivideranno gli euroscranni.

Di qui la seconda condizione posta da Salvini a Berlusconi, approfittando della debolezza degli azzurri: uscire dal Ppe, per smarcarsi anche plasticamente da Angela Merkel. Difficile che l'ex Cavaliere accetti, se non altro perché il suo fiuto dovrebbe avvertirlo della trappola: «Silvio ha 80 anni - ammicca infatti il leader del Carroccio - Lasci spazio a me o a Flavio Tosi». Punzecchiature, ma la guerra di successione nel centrodestra si è aperta. In palio, ovviamente, non la leadership bensì le spoglie elettorali di Forza Italia: quel bottino di voti che attende una nuova guida carismatica o un federatore di alto rango.

Al momento entrambe le caselle risultano vacanti. E l'eventuale svolta populista allontanerebbe la già complicata riconciliazione con Alfano. Con Gaetano Quagliariello che provoca Gasparri: «Avete perso tanti voti, alla fine sull'arca di Noè restano il cane, il gatto e te». Replica: «Siete vivi grazie a Cesa», cioè ai voti dell'Udc. In compenso, Berlusconi non ha alcuna intenzione di farsi da parte. «Ci sono soltanto io e ancora io»: questo pensa e questo dirà oggi all'ufficio di presidenza. Disposto a concedere poco - un ruolo sì, il potere no - a Fitto. Restio a restringere il campo d'azione del cerchio magico: Toti e Alessandro Cattaneo saranno nominati responsabili dello scouting, del reclutamento di nuove leve. Nonostante il giovane sindaco di Pavia dovrà guadagnarsi il mandato bis attraverso il ballottaggio. Mentre, da qui in poi, sarà battaglia sulle primarie di coalizione.



...
Oggi il primo ufficio di presidenza dopo il flop alle urne Fitto chiede le primarie

ta la condanna definitiva per Berlusconi; poi con il processo Ruby e gli arresti per corruzione negli appalti dell'Expo, fatti che certamente hanno segnato la campagna elettorale.

I sei membri della Commissione - da dove la scorsa settimana si era dimesso in polemica su questa faccenda il laico della Lega Ettore Albertoni - si sono presi ancora qualche giorno. La discussione è finita ma alle conclusioni si arriverà solo nella prossima riunione, convocata per il 3 giugno. L'orientamento è quello di preparare un documento critico, con luci e ombre, sulla gestione della Procura di Milano da parte di Edmondo Bruti Liberati. Nella seduta straordinaria di ieri pomeriggio, i consiglieri della Settima hanno esaminato caso per caso i punti dell'esposto presentato da Robledo e toccati nelle numerose audizioni svolte nelle scorse settimane. Sono scesi a Roma

Robledo, Bruti, gli aggiunti Boccassini e Nobili, il procuratore generale Manlio Minale. Indiscrezioni dicono che la relazione che sarà proposta al plenum conterrà «alcuni rilievi critici sulla procura di Milano».

Il punto sarà valutare di che tipo e di quale portata siano queste «criticità». Nel caso ritenga sussistenti violazioni di carattere organizzativo o disciplinare, la VII potrebbe anche decidere di proporre la trasmissione degli atti alla V Commissione (incarichi direttivi e semidirettivi) e ai titolari dell'azione disciplinare: il pg di Cassazione ha già avviato una pre-istruttoria sul caso.

Il 3 giugno tornerà a riunirsi anche la Prima Commissione, che, sul caso, deve verificare se sussistano o meno i presupposti per trasferimenti d'ufficio per incompatibilità.

Il vicepresidente del Csm Michele Vietti ieri è salito al Colle. È possibile che abbia parlato di questa delicatissima situazione anche con il Capo dello Stato. Tutto questo infatti accade alla vigilia del rinnovo del Csm (a luglio) e del rinnovo di Bruti alla guida della procura di Milano. Rinnovo che, a questo punto, potrebbe anche non verificarsi.

...
La Settima commissione ha chiuso i suoi lavori. Le conclusioni saranno rese note martedì

Carceri, l'Italia rimpatria 3.600 detenuti romeni

Il tempo scade oggi. Ora si può solo attendere il verdetto di Strasburgo e del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Basta correzioni, interventi, proposte. Quello che è fatto, è fatto. Per sapere se è sufficiente per evitare oltre cento milioni di euro di multa che potrebbero lievitare in poco tempo visto che ci sono circa settemila ricorsi pendenti - bisogna probabilmente aspettare i primi giorni della prossima settimana. La Corte, infatti, è previsto che si riunisca lunedì prossimo. Da allora ogni momento è buono per sapere se l'Italia ha superato l'esame di civiltà per cui è finita sotto processo davanti al Tribunale dei diritti dell'uomo e che ci accusa di sottoporre a tortura i detenuti ristretti nelle nostre carceri. Sarà, questo verdetto, anche il primo test ufficiale e concreto del governo davanti alla nuova Europa. E alla vigilia dell'assunzione dell'Italia della presidenza del semestre europeo.

Il 21 e il 22 maggio il ministro Guardasigilli Andrea Orlando è volato per l'ultima volta utile e Strasburgo. Al presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo Dean Spielmann ha conse-

IL CASO

ROMA

Scade l'ultimatum per mettere in regola il sistema. Attesa per il verdetto di Strasburgo. Rischiamo 100 milioni di multa. Che possono triplicare

gnato il dossier che dovrebbe dimostrare che la situazione nelle carceri in Italia non è eccellente ma certamente assai migliore rispetto al gennaio 2013 quando Strasburgo accusò (sentenza Torregiani) il governo di tortura intimando un intervento immediato pena una salatissima multa.

Oggi sono 59.683 i detenuti nelle carceri italiane: significa che qualche passo avanti è stato fatto visto che al 30 giugno 2013 erano ristrette 66.028 persone. Seimila detenuti in meno, è vero, ma ce sono ancora 15 mila in più rispetto ai posti regolari che sono 49.091 da cui però vanno sottratti almeno quattromila posti letto perché «non disponibili» in quanto fatiscenti. Antigone, l'associazione che da anni si occupa dei detenuti, stima che «il tasso di affollamento italiano è del 134,6%, significa 134,6 detenuti per 100 posti letto». Prima dell'inizio della procedura europea, ha spiegato il presidente Patrizio Gonnella, «eravamo secondi per sovrappollamento solo alla Serbia che aveva un tasso del 159,3%. Con il dato di oggi siamo stati superati anche da Cipro e Ungheria. Restiamo lontani dalla me-

dia europea, che è del 97,8%».

Una situazione non omogenea in cui alcune regioni sono più virtuose e altre meno. In Puglia il tasso di sovrappollamento è del 148,4%, in Lombardia è del 136,7%, nel Lazio del 133,7%. Fino al caso limite, Secondigliano (Napoli), dove in aprile c'erano 1.357 detenuti per 650 posti (circa il 200 per cento).

Il Guardasigilli ha spiegato gli interventi che stanno piano piano liberando le celle senza per questo far venire meno i criteri di sicurezza. Oltre ad alcune leggi approvate dal Parlamento (messa alla prova, detenzione domiciliare, custodia cautelare) per cui il ricorso al carcere preventivo (circa il quaranta per cento è in attesa di giudizio) viene fortemente limitato, Orlando ha documentato gli accordi internazionali per cui l'Italia potrà rimpatriare i detenuti comunitari. Tremila e seicento sono quelli romeni e pochi giorni fa il ministro della Giustizia ha incontrato il collega romeno per sveltire i passaggi burocratici. Accordo analogo è stato sottoscritto con il Marocco (la seconda comunità straniera detenuta in Italia). Trattandosi di un paese extracomunitario,

ciascun detenuto dovrà prima accordare la propria disponibilità al rimpatrio. Non saranno molti, ma sarà sempre qualcosa.

Nello stesso dossier di via Arenula, anche gli accordi con le regioni per affidare i detenuti tossicodipendenti ai Centri specializzati. Sono circa 25 mila i detenuti per reati di droga e l'incostituzionalità della legge Fini-Giovanardi consente nel tempo ampi spazi di manovra anche su questa categoria di detenuti.

Palazzo Chigi incrocia le dita, non sarebbe un bel segnale iniziare il semestre di Presidenza con una multa della Cedu. Meno che mai avere appiccicata addosso la patente del paese incivile perché non sa rispettare i diritti dei propri detenuti. Parliamo di ora d'aria, spesso negata, e di spazi fisici (neppure 3 mq a persona).

Nel dossier di via Arenula si fa cenno anche alle «misure compensative» previste per evitare che migliaia di ricorsi sommergano Strasburgo. Non ci sono molte alternative: sconti pena per chi è ancora detenuto; soldi per chi è già uscito. In ogni caso, una sconfitta.